

**La Nota**di **Massimo Franco****UN TESORETTO  
INSIDIATO  
DAL DEBITO  
E DALLE PENSIONI**

Sarebbe ingiusto dire che la fotografia di Bankitalia sul debito pubblico italiano arrivato a 2.184 miliardi di euro oscura l'aumento del Pil segnalato ieri dall'Istat. Quello 0,3 per cento al quale si aggrappano le speranze di una ripresa, rimane; e non va liquidato. I dati di via Nazionale, peraltro attesi, servono semmai a ricordare quanto la situazione economica sia in bilico; e a consigliare prudenza e moderazione quando si accredita l'uscita dalla crisi come una tendenza irreversibile. I margini che il governo ha per allargare i cordoni della spesa si confermano risicati.

La sentenza della Corte costituzionale che ha stabilito il rimborso degli arretrati per i pensionati è un ostacolo pesante. È sempre più chiaro che a Matteo Renzi non sarà facile rimuoverlo in tempi brevi; e che dovrà graduare la restituzione per non ritrovarsi di nuovo nel mirino della Commissione europea, preoccupata dal peso del debito. L'impressione è che quella massa di soldi rischi di prosciugare preventivamente qualunque progetto di «tesoretto» destinato ad accompagnare ed accelerare la ripresa ed i consumi.

La cautela e una certa genericità nel dire come e quando ci saranno i rimborsi, riflette l'esigenza di non scoprirsi troppo e di lasciarsi un qualche margine di manovra: tanto più a due settimane dalle elezioni regionali di fine maggio. Eppure, è difficile dare la colpa al governo per quanto ha deciso la Consulta: una sentenza che, in modo più o meno larvato, non pochi tendono a criticare. Le opposizioni sembrano rallegrarsi per la «doccia fredda» che Bankitalia gli riserva constatando il «nuovo record del debito pubblico italiano».

Forza Italia, in particolare, parla di un Paese che può diventare di nuovo un bersaglio della

**I tempi**

Dopo la sentenza della Consulta Palazzo Chigi sembra incline a graduare i rimborsi in attesa del voto regionale

speculazione finanziaria, «come nel 2011». La differenza, però, è che allora il governo di Silvio Berlusconi era accerchiato in Europa e screditato, con lo *spread* (la differenza tra interessi dei titoli di Stato italiani e tedeschi) a livelli pericolosamente alti; quello guidato da Renzi procede su uno sfondo meno

drammatico, e comunque meno ostile. La zavorra non è leggera, e le tensioni che la riforma della scuola del governo sta incontrando mostrano un Pd nervoso.

Ma gli avversari di Palazzo Chigi non sanno opporre molto più di un populismo senza vere proposte alternative. Dire che le prossime regionali saranno una sfida «tra politica e antipolitica», come afferma il vicesegretario del Pd, Lorenzo Guerini, è troppo: anche perché i fattori locali peseranno in modo decisivo. La vera incognita è se la questione delle pensioni, abbinata ai problemi della scuola e alle liti nei partiti, finirà per fare impennare l'astensionismo. Sarebbe la sconfitta di governo e opposizione; e la vittoria di una rischiosa «democrazia senza elettori».

